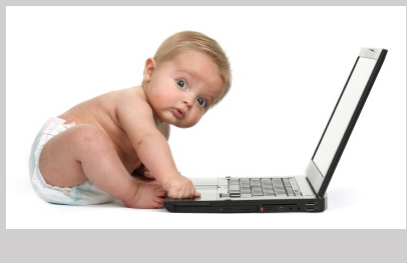


Marc Prensky: Digital Natives, Digital Immigrants

di Anna Irene Cesarano



L'origine del termine *Nativo Digitale* si deve allo scrittore statunitense Marc Prensky (2001), che nel suo celebre articolo "Digital Natives, Digital Immigrants", definisce con tale appellativo i giovani nati dopo il 1985. Coloro che, a detta dell'innovatore in campo educativo, fin dalla nascita sono immersi e hanno vissuto a stretto contatto con le tecnologie della comunicazione digitali e in particolar modo si esprimono attraverso le nuove forme che esse assumono quali: social

networks, blog, chat, messaging istantanee, forum, ecc. Il 1985, secondo Prensky (2001) è un anno cruciale per lo sviluppo dei mezzi di comunicazione digitali, in quanto rappresenta la svolta fondamentale dovuta alla diffusione di massa dei computer e, cosa più importante, dei primi sistemi che prevedevano un'interazione grafica con il computer. Mentre, invece, per lo studioso, gli "immigrati digitali" sarebbero tutti gli individui che, nati prima di questa data, si sono socializzati alla Rete in una fase successiva della loro vita, immigrando nell'universo digitale, diversamente dagli altri che sono nativi di tale mondo. Prensky, in un suo articolo successivo del 2009, *H. sapiens digital: from digital immigrants and digital natives to digital wisdom*, introduce due concetti totalmente nuovi, ovvero "saggezza digitale" e "stupidità digitale", spiegandone il significato, che appare palese già nella scelta della terminologia. Lo scrittore si rivela grande sostenitore delle nuove tecnologie digitali, e sulla scia di un discorso esplosivo socialmente che si compone della frattura tra "apocalittici" e "integrati" o se si vuole tra "tecno-scettici" e "tecno-entusiasti" (Colombo, 2015), Marc Prensky (2009) ci enuncia i vantaggi derivanti dall'uso dei New Media; che permettono di accedere alla conoscenza in misura potenziata, superiore, aumentata, rispetto a quanto le normali potenzialità consentono. *La mente aumentata*, è proprio il titolo di un suo libro del 2012, in cui l'autore spiega come l'utilizzo della tecnologia migliori le nostre capacità, permettendo di raccogliere e immagazzinare quanti più dati e informazioni di quanto potremmo fare senza l'ausilio di questi strumenti, ma precisando che essi non sono da intendersi come dei sostituti della capacità di giudizio o dell'intuizione. La mente risulta così "aumentata" dalla tecnologia che, ci permette di arricchire le nostre capacità cognitive, migliorare la memoria attraverso gli strumenti di archiviazione, acquisizione e restituzione dei dati (Prensky, 2009). I nuovi strumenti digitali forniscono il loro supporto determinante, perché dotati di database e algoritmi capaci proprio di immagazzinare e analizzare grandi quantità di dati, azioni e archiviazioni impensabili per il cervello umano (*Ibidem*). Il saggio digitale, per Prensky (*Ibidem*), è il soggetto digitalmente potenziato, denominato dallo scrittore *Homo Sapiens Digital*, ovvero colui che accetta il potenziamento come fattore integrante dell'esperienza umana. Di contro, sull'altro versante della bipartizione operata da Prensky (*Ibidem*), vi ritroviamo gli stupidi digitali che fanno un uso inappropriato della tecnologia, con comportamenti superficiali e inadeguati, che non tengono conto delle possibili conseguenze delle azioni in rete, ad esempio utilizzare materiale protetto da copyright impadronendosi, o materiale senza citare le fonti.

Saggezza digitale, dunque, nell'accezione intesa da Prensky (*Ibidem*), sta a significare che il soggetto diviene più saggio nella sua capacità decisoria perché potenziata dalla tecnologia digitale, ma ciò non implica il fatto che l'abilità digitale sia necessariamente saggezza digitale. Infatti gli individui possono essere digitalmente abili e manipolare con destrezza i nuovi strumenti, ma senza una certa dose di saggezza l'abilità rimane tale e il soggetto non più saggio.

Paolo Ferri (2011) è uno degli studiosi italiani, docente presso l'Università di Milano "Bicocca", che analizza l'universo dei Nativi Digitali, scorgendovi non poche divergenze rispetto alle generazioni precedenti, soprattutto nelle modalità di apprendimento, come l'e-learning, di interazione e di socializzazione. Interessante la tripartizione attuata dallo studioso ai nativi digitali che, in base all'età e alla fruizione tecnologica, può essere così sintetizzata: nativi digitali puri (tra 0 e 12 anni), millenials (14 e 18 anni), nativi digitali spuri (tra 18 e 25 anni), segnando con ciò il passaggio dall'analogico al digitale nelle società avanzate. Ai due estremi di questo continuum, i nativi digitali definiti spuri, sono quegli studenti universitari che, pur navigando ed usufruendo ampiamente della Rete e di Internet, lo utilizzano ancora in modo analogico, quindi continuano ad usare il web 1.0. I veri nativi digitali, secondo Ferri (*Ibidem*), sono i bambini tra gli zero e i 12 anni, i nativi digitali puri, una specie in via di apparizione (Ferri, 2009), rappresentati dai bambini/ragazzi nati dopo la diffusione di Internet e la commercializzazione dei primi browser. Questa nuova generazione vive sullo schermo interattivo, che sia consolle per i videogiochi, cellulari, computer, iPod, smartphone, e all'esperienza passiva della televisione, preferisce l'esperienza interattiva dei nuovi strumenti digitali e del Web 2.0 (*Ibidem*). Nel saggio *Digital Kids* Paolo Ferri e Susanna Mantovani (2008) ci aiutano a comprendere meglio le caratteristiche salienti dei nativi digitali, definendone e descrivendone l'universo comunicativo, chiarificandone inoltre le differenze comportamentali e relazionali rispetto a qualche generazione fa. Nella società attuale multischermo, che sia quello del cellulare o del computer, i nativi digitali concepiscono lo schermo come uno spazio per comunicare (*Ibidem*), riflettendovi all'interno la propria identità, come un Narciso tecnologico (Mazzucchelli, 2016), che ha bisogno di continui rispecchiamenti e gratificazioni, derivanti da una costante e spasmodica verifica del proprio ego/sé, attraverso un semplice riflesso che lo tiene in vita per non dissolversi con esso (Mazzucchelli, 2015). Vivono sullo schermo e attraverso il suo filtro si esprimono, comunicano, stabiliscono relazioni affettive/amicali, studiano, servendosi della grande quantità di strumenti digitali di apprendimento e comunicazione formativa e sociale come il web, i blog, il telefono cellulare, le chat ecc., ormai divenuti parte integrante delle loro pratiche quotidiane (Ferri, Mantovani, 2008).